

Il governo del Collegio Pio della Sapienza di Perugia nell'ambito istituzionale cittadino¹

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

Quando, intorno al 1425, Benedetto Guidalotti formulò il proposito di fondare nella sua città un istituto per ospitare studenti 'poveri', a Perugia esisteva già da quasi 70 anni la Casa di San Gregorio, detta poi Sapienza Vecchia, fondatavi intorno al 1360 dal cardinale romano Niccolò Capocci. L'esistenza di quello che, in Italia, era uno dei più antichi collegi universitari costituì senz'altro un punto di riferimento nella costituzione del nuovo istituto², il quale tuttavia, nel corso dei secoli, avrebbe superato con migliori esiti gli sconvolgimenti che, a partire dalla fine del XVIII secolo, si riversarono sulle istituzioni sorte in seno o a fianco dell'Università. Il collegio che fu la Sapienza Nuova, infatti, pur con nome mutato, è a tutt'oggi esistente, e in certo senso ancora capace di svolgere il compito che gli era stato demandato in origine, il sostegno allo studio. Circostanze non casuali, io credo, hanno determinato questa realtà, circostanze che si debbono ricondurre agli organi che, già al momento della sua fondazione, furono chiamati a governare la Sapienza Nuova. Ritengo, in particolare, che un peso importante abbia avuto l'essere stata affidata ai membri di quella che, a Perugia, era la più importante fra le corporazioni delle arti, la Mercanzia.

Gli elementi su cui si basa questo giudizio consistono, in gran parte, in informazioni sulla gestione dell'istituto raccolte durante le operazioni di riordinamento ed inventariazione del suo archivio storico³.

¹ Un grazie particolare a Carla Frova, che ha letto il testo della relazione ed ha fornito, con la solita e rara cortesia, preziosi consigli di integrazione e correzione.

² Non solo limitatamente a Perugia, dove per la prima volta, e proprio in relazione al Collegio gregoriano, apparve il termine *sapienza* a designare il collegio residenziale per studenti universitari; cfr. PETER DENLEY, *The vocabulary of italian colleges to 1500*, in *Vocabulaire des collèges universitaires (XIIIe-XVIe siècles)*. Actes du colloque, Leuven 9-11 avril 1992, édités par OLGA WEIJERS, Leuven, Brepols, 1993 (CIVICIMA, *Études sur le vocabulaire intellectuel du moyen âge*, 6), p. 72-79. Lo stesso autore riprende e approfondisce il tema nel recentissimo: PETER DENLEY, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna, CLUEB, 2006; la quarta parte del volume, infatti, è interamente dedicata a *The Casa della Sapienza* (p. 299-402), e qui si trova, inserita nella ricostruzione della vicenda del collegio senese, una costante comparazione col caso peruginiano, emulato non soltanto nella adozione della designazione – «As far as can be ascertained, the term remained unique to Perugia until its appearance in Siena in 1388, and the Sienese use of it [...] is arguably the clearest indication that the proposers had an eye on their Perugian neighbours and rivals» (p. 302) – ma anche in alcuni importanti meccanismi di funzionamento, primo fra tutti la normativa interna. Denley attesta infatti una diretta corrispondenza tra le norme dettate negli statuti riformati della Sapienza Vecchia e gli "Ordini del vivere" del collegio senese: «The Sienese 'ordini' are a close copy, if not a verbatim translation, of the 1368 Gregoriano statutes» (p. 327).

³ Operazioni felicemente concluse, nel 2006, con la pubblicazione dell'inventario: LAURA MARCONI - DANIELA MORI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, coordinamento scientifico GIOVANNA GIUBBINI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2006. Dall'insieme delle carte, ol-

È invece da un confronto con la gestione dell'altro collegio studentesco, la Sapienza Vecchia, che emergono considerazioni relative ai rapporti tra i due istituti, tra essi e l'Università e, soprattutto, tra essi e la città⁴.

Vediamo dunque subito che genere di precedente costituì per quella Nuova, l'esistenza della Sapienza Vecchia. La Casa di San Gregorio era nata dalla volontà di costruire le basi per la formazione di una classe dirigente alla quale il ristrutturando Stato della Chiesa potesse affidare la gestione delle cariche più rilevanti, in un'opera di restaurazione del potere papale, di cui in quegli stessi anni il cardinale Egidio Albornoz, che del Capocci era amico e sodale stava dando dimostrazione. Lo stesso cardinale Albornoz avrebbe poi fondato a Bologna il Collegio di Spagna; e tanto il Capocci, quanto l'Albornoz, favorirono, rispettivamente a Perugia e a Bologna, l'insediamento dei monaci di una Congregazione nata solo qualche decennio prima: i monaci di Monte Oliveto Maggiore⁵. A Perugia essi si installarono nel monastero di Santa Maria di Monte Morcino; ora proprio al priore di quell'istituto, e al vescovo della città, Capocci affidava il governo del collegio. Della gestione della casa si sarebbe occupato un rettore, eletto ogni anno tra persone affidabili e prudenti, non necessariamente interne all'istituzione, e dunque con la preventiva approvazione da parte del vescovo⁶.

Le disposizioni principali riguardavano però gli studenti, i più importanti destinatari del progetto del cardinale, il quale ne dettava, con precisione, numero e provenienza, nonché il corso degli studi: sei scolari avrebbero studiato teologia, recandosi ad ascoltare le lezioni dei locali maestri domenicani, francescani o agostiniani – non esistendo, ancora, presso lo Studio, il relativo insegnamento; sei studenti al massimo avrebbero studiato il diritto civile, tutti gli altri il diritto canonico. Quanto alla provenienza Capocci fissava i luoghi in base alla propria biografia: quelli nei quali egli era stato e in cui aveva ricevuto le prebende⁷; si rispecchiava così il clima 'internazionale' che il cardinale aveva respirato alla corte di Avignone. Le costituzioni dettate nel 1362 stabilivano inoltre che agli scolari della Casa di San Gregorio fosse vietato partecipare alla vita universitaria fuori dal collegio: *Nullus scolarus sit rector studi nec habeat officia extra domum*⁸. La disposizione, peraltro presente in molti statuti di collegi e parallelamente anche

tre che naturalmente dal loro contenuto, emergono informazioni relative alla vita dell'ente; significativa, in tal senso, la gestione dell'archivio, di cui io stessa ho ricostruito le tappe nelle parti introduttive all'inventario (p. 33-53).

⁴ Colgo qui l'occasione per fare un importante *errata corrige*: nell'introduzione all'inventario io avevo costruito il parallelo tra il Collegio della Sapienza Vecchia e quello della Sapienza Nuova dicendo che il primo era governato da un consesso in cui comparivano i membri del Collegio del Cambio (p. 35). In realtà i superiori della Sapienza Vecchia erano solo il vescovo di Perugia e il priore del monastero di Monte Morcino; la partecipazione del Collegio del Cambio alla gestione di un collegio si avrà, ma solo alla metà del XVI secolo e per un terzo istituto, la Sapienza Bartolina.

⁵ UGO LINO NICOLINI, *La "Domus sancti Gregorii" o "Sapienza Vecchia" di Perugia. Nota sul periodo delle origini*, in DOMENICO MAFFEI - HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *I collegi universitari in Europa tra il XV e il XVIII secolo. Atti del Convegno di studi della Commissione internazionale per la storia delle università (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988)*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 47-52.

⁶ Cost. 24: *Elligatur Rector cum prestatione iuramenti*. La lettura delle costituzioni è tratta dalla edizione pubblicata in appendice a: GUIDUBALDO ANGELETTI - AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, Onaosi, 1993, p. 333-483. Il manoscritto da cui è tratta la trascrizione è il ms. 1329 della Biblioteca comunale Augusta di Perugia (d'ora in poi BAP); di esso si dà anche in appendice la riproduzione fotografica, sulla quale è possibile fare riscontri e controlli delle lezioni. Utilissima, per una visione d'insieme anche di una loro precedente edizione degli statuti, la tavola di raffronto tra le rubriche di questi statuti e quelle degli 'Ordini del vivere' senesi, allestita da Denley nel già citato *Commune and Studio*, p. 328-329.

⁷ Le nomine degli studenti spettavano così al vescovo di Urgell (Spagna), al decano e capitolo di Saint-Audomare (Francia), al vescovo di Valencia (Spagna), al vescovo di Autun (Francia), al decano e al capitolo di Würzburg (Germania), e al decano e al capitolo di Utrecht; poi ancora al papa, che avrebbe designato da Roma otto studenti, mentre tre ciascuno venivano scelti dai vescovi di Tivoli, Velletri ed Anagni, e infine una serie di studenti sarebbe stata nominata dai vescovi di alcune città dello Stato ecclesiastico (Spoleto, Narni, Rieti, Amelia, Viterbo, Todi, Civitavecchia, Camerino, Osimo).

⁸ Costituzione n. 33, e n. 82 delle prime riforme; cfr. ANGELETTI - BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, p. 359 e 383.

in statuti di *universitates*, è importante: essa infatti individua la volontà, da parte del cardinale, di costituire, con gli studenti della Sapienza Vecchia, una sorta di gruppo elitario di scolari, che a Perugia avrebbe curato la propria formazione culturale, al contempo restando sotto lo stretto controllo dell'autorità ecclesiastica. Impedendo agli ospiti della Casa di San Gregorio la partecipazione alla vita studentesca della locale Università, si sarebbe impedito loro non solo di trovare distrazioni dallo studio, ma anche di lasciarsi coinvolgere in attività che l'autorità avrebbe avuto minor agio a controllare. Il divieto aveva peraltro una base giuridica nella difficoltà ad ammettere l'appartenenza, per gli stessi soggetti, a due corpi diversi, e trovava infatti un riscontro speculare nello statuto dell'università degli scolari; nella redazione del 1457, la più antica di cui resti testimonianza, si trova infatti la norma che escludeva gli scolari *non suis sumptibus viventes*, pur tuttavia obbligati a rispettare le decisioni del rettore dell'università e a giurargli obbedienza⁹.

Tra le disposizioni dettate in fase di prima stesura vi erano infine quelle relative alla conservazione dei beni e dunque alla tenuta dei documenti, materia alla quale si dedicavano tre diversi capitoli¹⁰. Si disponeva che in un luogo sicuro del collegio si tenesse un'arca e in essa venisse riposto ogni documento, privilegio o scrittura, nonché il denaro della Casa, e che l'arca fosse chiusa con tre diverse chiavi, che sarebbero state consegnate, rispettivamente, al rettore, ai cappellani e ad uno scolaro. Si imponeva quindi la redazione di tre diversi inventari: uno per i libri della liturgia, paramenti sacri ed altri oggetti della cappella, nonché per i libri, i registri, e le scaffalature della biblioteca; uno per tutti i documenti attestanti le proprietà e i registri di conti e un terzo per gli altri beni mobili. Si disponeva infine che per i documenti più rilevanti si curasse la redazione di un registro di copie autentiche. Un altro capitolo, il trentanove, era invece dedicato alla biblioteca, fondata con una dotazione di codici pure lasciati dal testatore¹¹.

Le costituzioni del 1362 si chiudevano senza particolari ulteriori dettami; ma già sette anni dopo, a seguito della morte del testatore, avvenuta nel luglio 1368, gli esecutori testamentari del Capocci intervenivano per stilare nuovi capitoli che s'erano resi necessari per la disciplina della vita interna alla Casa¹². Quanto invece alla gestione del patrimonio, essa procedette secondo le disposizioni originarie che, come s'è visto, non prevedevano particolari procedure e riconoscevano al rettore una notevole libertà di movimento; la quale dovette produrre però gravi conseguenze. Nel 1417, infatti, il vicario del vescovo e il priore di Monte Morcino furono costretti ad intervenire con una riforma delle costituzioni, e così motivarono la loro decisione:

Et defectu rectorum qui pre arbitrio et balia eis concessis bona dicte domus perperam et temerarie hactenus administrarunt adeo ut dicta domus pedetentim admodicum temporis redigatur in nichilum, nisi sa-

⁹ Cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, II, p. 409. Dello statuto della università degli scolari fu pubblicata una edizione in appendice a: GUIDO PADELLETTI, *Contributo alla storia dello studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872 (Documenti inediti per servire alla storia delle università italiane).

¹⁰ Cap. 34-36; ANGELETTI - BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, p. 359-361. La gestione di archivi e biblioteche all'interno dei collegi ha una sua tipicità, che perdura nel corso dell'età moderna: «College and university archives were kept in chests with a complicated system of locks in some college or university building», così HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Management and resources*, in *A history of the University in Europe. II: Universities in early modern Europe (1500-1800)*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 201.

¹¹ «Item cum certos libros meos in diversis facultatibus ad usum dicatorum scholarium ad dictam domum iam miserim et alios destinare intendam, volo et statuo quod in domo predicta fiat locus, qui armarium sive libraria appelletur [...]; ANGELETTI - BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, p. 362. Nel 1423 al fondo originario della biblioteca si aggiunsero i codici lasciati da Angelo Baglioni, *utriusque iuris doctor*; il cui inventario, allegato all'atto di cessione dei volumi, fu pubblicato nel 1911 insieme a quello dei libri che Benedetto Guidalotti avrebbe lasciato al collegio da lui fondato: RAFFELE BELFORTI, *Le librerie di due dottori in leggi del secolo XV*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 17 (1911), p. 617-624.

¹² Sono quelli sui quali Denley ha ricostruito il raffronto con i senesi «Ordini de la Casa»; vedi *supra*.

lubri consilio et opportuna reparatione provideatur [...] et ad obviandum et resistendum fraudibus et machinationibus quoruncumque dictam domum adnichilare et defraudare volentium [...] constituimus et ordinavimus infrascriptas [...]»¹³.

Ordinavano cioè: che il rettore non potesse amministrare il denaro senza la presenza o l'espresso consenso di quattro scolari; che il denaro riscosso venisse tenuto in una apposita cassetta e che al rettore fosse vietato gestire le terre senza aver rispettato una precisa procedura, volta a garantire la scelta più economica, sia della forma contrattuale che dei contraenti. Agli scolari era affidato anche il compito di controllare la buona gestione dei beni immobili del collegio: al tempo della raccolta, alcuni di essi avrebbero presieduto ai lavori per poi tenere un registro dei beni¹⁴. Al rettore si chiedeva contestualmente di redigere un registro di entrate ed uscite dei prodotti e lo si obbligava ad effettuare ispezioni al patrimonio immobiliare due volte al mese, stabilendo altresì che suoi uomini di fiducia si riunissero per fare lo stesso almeno tre volte all'anno, in coincidenza con le grandi festività – Natale, Pasqua e la lunga vacanza di fine estate. Il rettore sarebbe inoltre stato coadiuvato, e quindi anche controllato, da alcuni studenti, appositamente e periodicamente eletti, e il suo registro dei conti sarebbe stato conservato presso il Monastero di Monte Morcino. Infine, veniva fissato il termine del suo mandato ad un anno e si stabiliva che egli non potesse prendere decisioni importanti senza fare ricorso alla consulenza di tre sindaci, eletti da parte del vescovo, del priore e del Collegio¹⁵. I nuovi provvedimenti venivano redatti e pubblicati nel coro della chiesa dei Servi di Maria, presenti il vescovo Antonio, e due frati dell'ordine, entrambi scolari della Sapienza.

Nei pressi di quella medesima chiesa, solo pochi anni dopo, veniva edificata la Casa di San Girolamo. Qui infatti si trovava l'Albergo del leone, che Benedetto Guidalotti appositamente acquistò per edificarvi il nuovo collegio. Il proposito del Guidalotti, formulato nel 1425, ottenne subito il favore del pontefice che, nel medesimo anno, concesse che nella fondazione del collegio egli potesse impegnare il beneficio ecclesiastico dell'abbazia di Sant'Arcangelo sul Lago Trasimeno, oltre ai beni di sua proprietà; e benefici ulteriori vennero accordati negli anni seguenti¹⁶.

L'accoglimento, oltremodo favorevole, da parte di Martino V, delle richieste del Guidalotti si deve ricondurre ad un preciso progetto di politica culturale, elaborato dallo stesso pontefice al quale si doveva la ricomposizione dello scisma e la ristrutturazione dello Stato ecclesiastico. Un tema troppo ampio perché sia qui possibile riassumerlo¹⁷; è necessario però tenerlo presente per comprendere il clima nel quale si collocò il progetto del giurista perugino¹⁸. Il quale, d'altra parte, stava con quello perseguendo un

¹³ *Ivi*, p. 389-390, ripreso a p. 583.

¹⁴ La partecipazione degli scolari alla gestione del collegio diventa peraltro tratto distintivo del collegio universitario rispetto al collegio d'educazione; cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 14.

¹⁵ ANGELETTI - BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, p. 389-408.

¹⁶ Sulla storia dell'istituzione si veda il contributo di LAURA MARCONI, nella *Introduzione* all'Inventario (p. 23-32).

¹⁷ Specificatamente dedicato alla politica che papa Colonna adottò nei confronti delle università, sia a Roma che nella altre città dello Stato, è il saggio di CARLA FROVA, *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di MARIA CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico per il Medioevo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992, p. 187-204.

¹⁸ Che aveva compiuto i propri studi a Padova, conquistando già da studente una posizione di rilievo, come dimostrano alcuni studi di Donato Gallo, cui si deve anche l'edizione dell'atto con cui le autorità pubbliche padovane davano mandato al Guidalotti di contattare un maestro per la cattedra di diritto canonico e che attestano il peso conquistato dallo studente di Perugia nella vita dello *studium* padovano. Cfr. DONATO GALLO, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova, Università degli studi di Padova. Dipartimento di Storia, Trieste, Lint, 1998, in particolare le p. 53 e 92-93. Ben più rilevante, però, in questo contesto, il saggio dedicato a *La "domus Sapientiae" di Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio*

suo personale traguardo: la riconquista del prestigio familiare in un ambito più circoscritto, quello cittadino, dove il casato, che per più di un secolo era stato tra i più importanti della città, aveva subito l'onta del bando e della confisca dei beni.

Nel 1398, infatti, un Guidalotti, segnatamente Francesco di Simone di Ceccolo, abate di San Pietro, aveva assassinato Biordo Michelotti, al fine di castrarne le mire signorili, e come atto di fedeltà verso il pontefice. Le intenzioni non salvarono l'abate: l'atto scatenò una reazione popolare, e poi anche i già detti provvedimenti dell'autorità cittadina, e quindi una rovinosa caduta lungo il pendio del prestigio sociale. Da quei provvedimenti fu però risparmiata la discendenza di Alberto di Nino Guidalotti, un giurista, e la grazia fu concessa proprio in ragione e in rispetto delle sue competenze e dell'autorevolezza che in esse aveva fondamento. Erano figli di Alberto Benedetto ed Elisabetta; ad essi spettò perciò di lavorare per risollevarne le sorti della famiglia¹⁹.

La competenza giuridica, più in generale la cultura, avevano salvato quel ramo della famiglia; l'istituzione di un collegio per studenti avrebbe costituito un passo ulteriore verso la riconquista del prestigio sociale. Inserito in questa prospettiva assume un significato più chiaro anche l'emblema elaborato per la Sapienza Nuova: un leone rampante che sorregge un libro. Si tratta, evidentemente, di una rielaborazione dell'arme dei Guidalotti, in cui vennero inseriti elementi atti ad esemplificare i fini che la nuova istituzione avrebbe perseguito. Tra le zampe sollevate del leone rampante, che era appunto il simbolo della famiglia, venne infatti collocato il libro: non una preda dunque, né un nemico, bensì il simbolo della conoscenza, ovvero della sapienza conquistata con gli studi²⁰. A sovrastare il tutto, la tiara vescovile, a citazione dell'ufficio ecclesiastico di cui Benedetto era stato insignito. Questa la versione semplice dello stemma del collegio, che compare nei documenti di maggiore importanza, a partire dalla iscrizione al catasto cittadino²¹; ma che si ritrova anche in elaborazioni più complesse, arricchita in particolare dall'inserimento di una colonna, alla base della quale si può trovare, a lettere capitali, il motto "STAT". Così in una delle ultime realizzazioni, sulla quale torneremo verso la fine di questo racconto, e dove pure è presente un'altra variante, il libro aperto, che induce a pensare al compimento del rituale del conferimento del dottorato²². Nella conoscenza dunque 'sta', ovvero consiste, l'autentica forza: così leggo, nell'insieme, il significato di questi simboli.

universitario, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 33 (2000), p. 115-130; vi si dimostra, infatti, il peso che il legame instaurato a Padova, durante gli studi, tra Benedetto Guidalotti e Pietro Donato, e poi il soggiorno di quest'ultimo a Perugia, negli anni in cui il Guidalotti avviava la fondazione del collegio, avesse spinto il giurista padovano a disegnare un progetto simile. Fu anzi proprio Pietro Donato a dare mandato di redigere l'inventario dei libri che Guidalotti aveva lasciato in eredità agli studenti della Sapienza Nuova, e che fu stilato all'indomani della sua morte; cfr. BELFORTI, *Le librerie*, p. 622. Sul ruolo di Guidalotti nell'amministrazione dello stato si concentra invece Uginet, autore anche della voce a lui dedicata nel Dizionario Biografico degli Italiani. Cfr. FRANÇOIS-CHARLES UGINET, *Une carrière sous le pontificat de Martin V. Le vice-camérier Benedetto Guidalotti*, in ARMAND JAMME-OLIVIER PONCET, *Offices et papauté (XIVe-XVII siècle). Charges, hommes, destins*, Rome, École française de Rome, 2005, p. 783-791.

¹⁹ TIZIANA BIGANTI, *Un prestigio da riconquistare: la famiglia Guidalotti nella prima metà del XV secolo*, in VITTORIA GARIBALDI, *Beato Angelico e Benozzo Gozzoli artisti del Rinascimento a Perugia. Itinerari d'arte in Umbria*, Milano, Silvana, 1998, p. 103-119.

²⁰ In araldica il leone rampante è uno degli emblemi più diffusi; simbolo per eccellenza della forza, fu usato per esaltare il prestigio basato sulla forza militare, tipico della nobiltà di più antica tradizione.

²¹ Ne dà una riproduzione Luisa Capezzali, laureatasi lo scorso anno con una tesi dedicata soprattutto alla ricostruzione della gestione economica del collegio: *La Sapienza Nuova di Perugia tra XV e XVI secolo: vicende e consistenza patrimoniale*. tesi di laurea in Storia moderna, a.a. 2005/06, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Univeristà degli studi di Perugia, rel. Rita Chiacchella.

²² Sulla *traditio* delle insegne e il loro significato un'ampia sintesi si trova nella *Introduzione a: Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Antenore editrice, 2001.

Nel 1429 Benedetto Guidalotti, improvvisamente, morì, prima che la ristrutturazione dell'edificio acquistato per la casa degli studenti fosse terminata; il progetto divenne così in parte affare di sua sorella Elisabetta, che molto fece per portare avanti l'impresa e, diciamo così, stare dietro al cantiere²³; il pontefice intanto incaricava il cardinale Antonio Casini di completare l'istituzione del collegio e di dettarne gli ordinamenti. Era il 1430; un anno dopo il cardinale decretò istituito il Collegio e ne individuò gli organi di governo: il priore del monastero di Monte Morcino, già superiore della Sapienza Vecchia, affiancato, questa volta, dai membri di un'istituzione laica e tutta cittadina, i consoli del Collegio della Mercanzia.

A differenza dunque della Sapienza Vecchia, a capo della quale erano state poste due autorità religiose, qui, al governo della nuova istituzione, veniva chiamata una corporazione di mestiere, la più importante, in verità, fra le arti, e una delle massime istituzioni cittadine. In assenza di un'esplicita motivazione della scelta, a noi resta la libertà di fare alcune considerazioni²⁴.

Si può credere, in primo luogo, che inquadrandosi la fondazione nel collegio in una strategia di riconquista del prestigio sociale, tutto interno della città – giacché esso era stato compromesso per un atto compiuto in difesa dell'autorità del pontefice, e il Guidalotti, o la sua famiglia, non avevano perso credito fuori dell'ambito cittadino – la scelta di inserire tra i superiori dell'istituzione i membri della più importante corporazione cittadina fosse un primo passo verso la riconquista della benevolenza dei ceti sociali più elevati.

D'altra parte un consesso formato da più persone, della cui autorevolezza e competenza si faceva garante il collegio d'appartenenza, oltreché rafforzare questo legame, avrebbe garantito una gestione forse più accorta e più controllata dei beni dedicati al mantenimento della nuova istituzione²⁵.

Qui si ricorderà come i primi decenni di vita della Sapienza Vecchia avessero visto prodursi, da parte del rettore, una gestione poco oculata dei beni; si ricorderà, inoltre, come proprio i superiori della Sapienza Vecchia intervenissero a modificare le costituzioni per inserirvi meccanismi di controllo del suo operato, e come tali meccanismi venissero affidati in parte agli scolari, oltreché naturalmente alla loro stes-

²³ Cfr. BIGANTI, *Un prestigio da riconquistare*, in particolare p. 108-109 e 115.

²⁴ Utile il confronto con quanto avveniva a Roma, dove «un posto di primo piano nella gestione e amministrazione dell'ente è affidato dai cardinali fondatori alla società del S. Salvatore, la più importante confraternita laicale cittadina»; cfr. AN-NA ESPOSITO, *I collegi universitari di Roma: progetti e realizzazioni tra XIV e XV secolo*, in *Vocabulaire des collèges universitaires*, p. 80-89, citazione da pagina 83.

²⁵ Rafforza questa lettura della vicenda l'interpretazione che ne dette Giuseppe Buonocore, chiamato nel 1914 come commissario straordinario a risollevere le sorti dell'istituto. Dovendo anche motivare la proposta di cambiare il CdA del Collegio, Buonocore si poneva il problema di spiegare perché i governatori, nominati in origine, non fossero più in grado di tener fede ai propri impegni e ricercava, nella storia dell'istituto, le motivazioni positive che avevano invece indotto ad affidare loro quel compito: «Come e perché Martino V dispose che fra i Reggitori del Collegio della Sapienza vi fossero giurati della Mercanzia, il cui numero fu ridotto a quattro da Pio VII? Chi era il Decano del Collegio dei Legisti? Chi era il priore dei Chiostristi? a) – del Collegio della Mercanzia. Alla fine del 1200 cominciarono a fiorire in Perugia i collegi delle arti in numero di 44 [...] Il Collegio della Mercanzia e di poi anche quello del Cambio, per avere acquistate non poche ricchezze formarono corpi rispettabili sopra tutti quelli della altre Arti [...]. Al Collegio della Mercanzia come a quello del Cambio potevano essere iscritti i soli nobili [...] Nel 1385 il Collegio della Mercanzia diede in prestito alla città di Perugia duemila fiorini d'oro: nel 1402 il Collegio stesso e quello del Cambio rinnovarono il prestito e nel 1413 si fecero mallevadori per 32000 fiorini d'oro [...]. Tutto ciò che si è esposto di sopra basta a spiegare perché Monsignor Guidalotti avesse deciso di affidare l'Amministrazione del Collegio della Sapienza, che doveva sorgere, ai Consoli della Mercanzia. Questi erano ricchi e potenti nel contado Perugino ed avrebbero non solo eseguita fedelmente e religiosamente la volontà del fondatore, ma avrebbero dato opera a che l'istituendo Collegio potesse prosperare per il bene della città e del glorioso studio perugino. Ma col decorso del tempo e con i rinnovati pubblici istituti al Collegio della Mercanzia è venuta a mancare tutta la sua potenza sicché al giorno d'oggi esso sopravvive al periodo storico ormai tramontato da secoli; vaga ed indistinta ne è la funzione, incerto il patrimonio, nulla fu la tutela e la sorveglianza, che pure avrebbe dovuto esser stata esercitata, dell'autorità tutoria competente». Cfr. GIUSEPPE BUONOCORE, *Il Collegio Pio della Sapienza in Perugia. Relazione del commissario straordinario prof. Giuseppe Buonocore presentata il 6 aprile 1916*, Perugia, Stab. tipo. Guglielmo Donnini, 1916, p. 30-32.

sa approvazione. D'altra parte, la presenza di quei superiori nelle questioni di gestione ordinaria non avrebbe potuto essere costante: vescovo e priore infatti dovevano programmare apposite occasioni di incontro, al fine esclusivo di gestire la Casa. Per contro, il Collegio della Mercanzia prevedeva, per sua stessa natura, un meccanismo assembleare, e di governo, già consolidato, che sarebbe stato sufficiente applicare nella gestione della nuova istituzione.

Questa naturalmente è solo un'ipotesi; così come è un'ipotesi che tale assetto non riuscisse gradito al priore di Monte Morcino, il quale infatti – e questo invece è un fatto – preferì rinunciare a quel nuovo incarico. Al suo posto venne allora chiamato un altro ecclesiastico, anche questa volta con una connotazione maggiormente interna alla città: fu infatti incaricato di presiedere l'assemblea dei consoli il priore dei chiostrini della cattedrale, la chiesa cittadina per eccellenza. Un assetto che rimase stabile fino ai primi anni del XIX secolo, quando agli altri superiori venne aggiunto un membro del Collegio dei Legisti.

Dicevamo del raffronto con l'esperienza maturata in seno alla Sapienza Vecchia: essa senz'altro costituì un punto di riferimento. Uno sguardo agli articoli che le prime costituzioni della Sapienza Nuova dedicavano alla definizione del sistema di governo della Casa evidenziano un meccanismo di emulazione, sotto numerosi aspetti, degli espedienti posti in essere, nel corso dei primi anni, dai superiori del collegio più antico.

Il rettore infatti veniva immediatamente affiancato dai consoli, scolari appositamente eletti e le singole facoltà a lui attribuite venivano sempre definite in relazione alla partecipazione dei consiglieri. *De arbitrio potestate officio et administratione rectoris et consiliariorum et reliquis ad ea oportunis* si intitolava quella parte delle costituzioni con cui venivano puntualmente definiti i poteri, le competenze e i doveri di rettore e scolari. La gestione di entrate ed uscite, l'assunzione di personale, gli acquisti dei beni di consumo, ma anche la disciplina, il controllo delle presenze, e infine la custodia dei beni, venivano puntualmente descritti, con modalità di gestione che ricalcavano quelle definite per la Sapienza Vecchia negli interventi di riforma di cui s'è già detto. Tra gli altri provvedimenti era anche il coinvolgimento degli scolari nel controllo della gestione delle terre: anche qui si prevedevano visite periodiche ai poderi, che gli scolari avrebbero effettuato per poi produrre una relazione²⁶.

Imitazione pressoché totale si aveva infine nelle disposizioni relative alla tenuta dell'archivio, che nelle costituzioni della Sapienza Nuova sono riproposte chiare e dettagliate²⁷. Dalla loro lettura ero perciò partita io stessa per ricostruire la vicenda storica del fondo archivistico; per poi riscontrare come alle norme non facesse seguito una loro puntuale applicazione, se non in singoli casi, e che informazioni relative a come poi le cose andassero effettivamente, ovvero a chi e come si occupasse di conservare la documentazione del collegio, io le trovavo non tra le carte della Sapienza Nuova, bensì tra quelle della istituzione che era stata chiamata a governarla: il Collegio della Mercanzia²⁸.

²⁶ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (d'ora in poi ASUPG), *Sapienza Nuova, Costituzioni*, registri 1 e 2 (contenenti le costituzioni pubblicate nel 1443, ma aggiornati, rispettivamente, con riforme fino al 1472 e fino al 1485). Le facoltà del rettore, sul quale si veda, in questa stessa sede, il contributo di Laura Marconi ad esso specificatamente dedicato, sono definite in vari capitoli. Dopo il cap. 7, in cui del suo ufficio si dà la definizione, i compiti e i poteri del rettore sono determinati anche in relazione anche a quelli dei consiglieri e degli studenti (cap. 8-9); nonché, in modo dettagliato, nei capitoli dedicati alla gestione della casa e dei beni mobili (cap. 36) e in quelli che disciplinano la gestione del patrimonio immobiliare (cap. 40-51). Qui sono pure determinate le forme di controllo: al cap. 50 si stabilisce che gli studenti che nutrano dubbi circa la correttezza dell'amministrazione possano eleggere quattro rappresentanti che ne riferiscano ai superiori; al capitolo 51 si stabilisce invece la procedura della rendicontazione, ovvero dell'obbligo del rettore di rendere conto della gestione di fronte ad un sindaco nominato dai Superiori.

²⁷ *Ivi*, cap. 59-63.

²⁸ MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, 2, *Il fondo archivistico*, in MARCONI - MORI - PANZANELLI FRATONI, *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia*, p. 33-53.

Qui, infatti, ci sono testimonianze evidenti della concreta applicazione di procedure di conservazione, quindi della effettiva costituzione dell'archivio, e, per conseguenza, del ruolo e dell'importanza che l'Arte ebbe in questo ambito. Nel 1599 infatti il Nobile Collegio della Mercanzia si dotò di un nuovo statuto, e qui, per la prima volta, comparve una rubrica dedicata all'archivio: *De scripturis in archivio Artis conservandis*; in essa si stabiliva che presso il Collegio della Mercanzia si sarebbe conservata non solo la documentazione di stretta pertinenza dell'Arte, bensì anche di tutte quelle istituzioni sulla cui amministrazione essa aveva competenza:

Quia in domibus Artis nostrę in P.S.A. adest archivium in quo conservantur non solum scripturę et libri mercatorum aliorumque artificum et aliarum artium operantium, vero etiam scripturę ad tribunal dicte Artis, ad officium Annonę dicte civitatis et ad almam domum Sapientię Novę spectantes, ideo hac presenti constitutione archivium prædictum, sub cura et custodia notariorum Artis nostrę existens, omnino cum diligentia custodiri volumus; mandamusque quod etiam in futurum omnes scripture et libri per notarios ipsos in eadem Arte factę et faciendę, ad Artis tribunal, mercatores aliosque artifices et officium Annone, Sapientiam novam et Montem Consolinum de novo erectum spectantes, cum expedite fuerint, de tempore in tempus in eodem archivio ordinate reponantur, et perpetuis futuris temporibus in eo ad publicum beneficium perpetuamque rerum gestarum memoriam conserventur²⁹.

Che il collegio per gli studenti fosse di pertinenza dei Nobili della Mercanzia era già stato detto, e non senza una certa enfasi, nella rubrica sessantatré, dove si legge:

Quod consules comendatam habeant almam Sapientie Novae Domum. Almam domum Sapientię novę huius Perusine urbis, sub cura et regimine tum prioris claustralis cathedralis Perusine, tum dominorum consulum artis nostrę Mercantię, ex fundatori beneplacito et apostolicis indultis existentem, omnino comendatam haberi domini consules deberunt, et omnem curam adhibere quod domini scholares et universa familia dicte domus christiane et laudabiliter vivat et unusquisque munus suum expleat et traditiones dicte domus adimpleat. Et eveniente aliquo casu in quo necesse esset aliqua in dicta domo non mediocriter importantię statuere et ordinare, non erit grave dominis consulibus ea generali adunantię artis Mercantię proponere et ab adunantia super eis consilium et favorem petere³⁰.

L'archivio vero e proprio della Sapienza Nuova sarebbe stato dunque costituito non presso il collegio medesimo, ma insieme a quello di altri istituti nella sede della Mercanzia, e per cura dei notai che lavoravano per essa. La norma chiariva anzi i tempi di consegna dei documenti: *de tempore in tempus* i notai avrebbero provveduto a riunire registri e carte tenute in precedenza presso l'istituto per il quale erano state prodotte. Si definiva così, in certo senso, il passaggio dall'archivio corrente a quello di deposito: presso la Sapienza sarebbe rimasta solo la documentazione in uso mentre della cura della memoria storica si sarebbero occupati i Superiori³¹.

²⁹ Cfr. *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, a cura di CINZIA CARDINALI-ANDREA MAIARELLI-SONIA MERLI con ATTILIO BARTOLI LANGELI; Saggi introduttivi di ERMINIA IRACE-GIUSEPPE SEVERINI-MIRKO SANTANICCHIA, Perugia, Nobile Collegio della Mercanzia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2000, I, p. 374-375.

³⁰ Cfr. CARDINALI-MAIARELLI-MERLI-BARTOLI LANGELI, *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, p. 367.

³¹ Fu tra Cinque e Seicento, d'altra parte, che vennero dettate norme più chiare relative alla costituzione degli archivi pubblici e alla loro custodia: in corrispondenza della formazione dello Stato moderno, anche organismi di livello inferiore rivedevano la propria natura e le proprie funzioni passando attraverso la riorganizzazione degli istituti deputati alla conservazione e alla custodia della documentazione e della memoria. Cfr. ERMINIA IRACE, *Arsenali dell'autorità: gli archivi pubblici tra modelli statali e realizzazioni cittadine (secoli XV-XVIII)*, in ATTILIO BARTOLI LANGELI - VITTOR IVO COMPARATO - ROBERT SAUZET, *Il governo della città. Modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII)/Le gouvernement de la cité. Modèles et pratiques (XIII^e-XVIII^e siècles)*, *Atti del colloquio di Perugia (15-17 settembre 1997)*, Napoli, ESI, 2004, p. 137-167; ATTILIO BARTOLI LANGELI - ERMINIA IRACE, *Gli archivi*, in GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *La città e la parola scritta*, Milano, Scheiwiller, 1997, p. 401-428.

Che queste disposizioni trovassero effettivamente applicazione lo dimostra il fatto che all'interno dell'inventario dell'archivio della Mercanzia si trova la citazione di quello della Sapienza; anzi, nel più antico fra quelli conservati, stilato nel 1779, compariva la documentazione di tutti gli istituti di cui la Mercanzia aveva, per così dire, la tutela, descritta tutta insieme, in sequenza unica, senza distinzione di fondi. Qualche decennio dopo una nuova descrizione delle carte fu resa necessaria da importanti circostanze politiche: tra 1798 e 1799, infatti, si consumò, a Perugia, l'esperienza del governo repubblicano, la quale produsse la chiusura degli organismi che, nel corso di tutta l'età moderna avevano costituito l'ossatura dello Stato; tra essi, le corporazioni delle arti, Mercanzia compresa, e i collegi studenteschi. Terminata la fase repubblicana, il Nobile Collegio della Mercanzia ordinò la redazione di un nuovo inventario degli archivi di cui ad esso spettava la custodia, probabilmente proprio al fine di dimostrare quante e quali fossero state tradizionalmente, e dunque fossero ancora, le proprie competenze. Venne prodotto così lo:

Indice Generale di Cinque Archivj appartenenti al Nobile Collegio della Mercanzia di Perugia, esposto nelle credenze delle Camere d'Udienza del sudetto Collegio, come appresso. Riordinato per ordine delli Nobili SSig.^{ri} Consoli l'anno 1803³².

In quel medesimo anno i consoli della Mercanzia, i magistrati del Comune, nonché i rappresentanti di alcune importanti famiglie di Perugia, rivolgevano a Pio VII una supplica: essi chiedevano di riaprire la Sapienza Nuova, accordandole dunque una sorte diversa da quella subita dalle altre sapienze perugine, che erano state chiuse nel 1798, e le cui rendite erano state accorpate all'Università. Come il pontefice scrisse nel chirografo con cui, tre anni dopo, dette risposta positiva a quella supplica, i proponenti così l'avevano motivata:

[...] non vi è altra città nel nostro Stato ecclesiastico che più di Perugia sia fornita di efficaci mezzi onde poter esercitare una buona e lodevole educazione, ma forse a contrario non vi è altra città che meno di Perugia sia fornita di tali comodi a vantaggio dei propri paesani mentre si contano in essa tre collegi sotto lo stesso nome di Sapienza [...] ma pure un tale adito generoso è aperto quasi ai soli stranieri rimanendo ai Perugini solamente un qualche posto in mancanza di quelli che in virtù di alcuni decreti pontifici derogando alle veglianti costituzioni, rare volte si può accordare³³.

Si riconosceva che tale costume "duro ed irragionevole" generava dal proposito di accrescere il prestigio dell'Università, alla quale venivano in tal modo richiamati studenti da altri paesi; i tempi tuttavia erano mutati e le esigenze con loro, e s'aveva bisogno di un luogo in cui le 'buone' famiglie del posto potessero mandare i propri figliuoli, non solo per gli studi universitari, bensì per l'intero corso della loro educazione.

Il desiderio, da parte dell'*élite* locale, di prendere possesso della Sapienza Nuova per farla diventare il luogo di formazione della propria gioventù non compariva ora per la prima volta. Un progetto di riforma del collegio era stato presentato nel 1784; e in verità già un secolo prima s'era creata l'occasione per una radicale trasformazione di quell'istituto, frutto del combinato disposto delle esigenze, da una parte,

³² ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi ASPG), ARCHIVIO PROPRIO DEL COLLEGIO DELLA MERCANZIA, *Diverse, IX. Inventari, Visite e Perizie, A. Inventario del 1803* (fasc. non numerato; d'ora in poi citato solo come *Inventario del 1803*).

³³ Si faceva qui riferimento, oltre a quelle note, alla Sapienza Bartolina, che nel 1571 Marco Antonio Bartolini aveva fondato, al fine di ospitarvi 12 studenti di cui alcuni provenienti dalle città di Genova e Lucca, dove egli s'era rifugiato in tempo di esilio. Cfr. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, II, p. 403. Il chirografo di Pio VII è letto dalla trascrizione che si trova in BUONOCORE, *Il Collegio Pio della Sapienza in Perugia*, p. 25-26.

delle nobili famiglie di Perugia, e, dall'altra, dai locali membri della Compagnia di Gesù che avevano cercato, in quel modo, di estendere la propria influenza sull'Università³⁴.

Nel 1691, quando quella proposta era stata presentata, il progetto non era andato in porto, per l'opposizione dei rappresentanti delle *Nationes*. Intorno agli anni Settanta del Settecento, però in coincidenza con la soppressione dell'ordine fondato dal santo di Loyola, cui la locale nobiltà aveva nel frattempo delegato la cura della prole, indusse a riaprire l'ipotesi di trasformare la Sapienza Nuova in quella direzione. I tempi, in effetti, erano cambiati e tale proposta si inquadrava in un processo di trasformazione dell'intera società europea e delle sue classi dirigenti. Il progetto, a Perugia, fu esposto in un *Memoriale*, in cui si diceva che uno dei due collegi più antichi – Sapienza Vecchia e Sapienza Nuova – sarebbe stato scelto per essere riformato mentre l'altro avrebbe mantenuto la connotazione originaria. Tra i firmatari erano tutti i rappresentanti del patriziato cittadino, compresi anche alcuni membri delle famiglie di più antica nobiltà, quale i Bourbon di Sorbello, gli Ansidei, nonché i discendenti dei Baglioni, gli antichi signori di Perugia³⁵.

Il *Memoriale*, presentato in una seduta dei superiori della Sapienza del 1784 suscitò una disputa con uno dei più noti rappresentanti della società civile, il medico Annibale Mariotti, che di lì a qualche anno si sarebbe anche reso protagonista dell'esperienza rivoluzionaria e del governo repubblicano³⁶. Due esigenze si contrapponevano fortemente: da un lato quelle della locale nobiltà che, adeguandosi a tendenze in altre parti diffuse, cercava per i propri figli un luogo di formazione che garantisse un'educazione nobile, e dunque li accogliesse fin dalla più tenera età. Dall'altro lato erano le istanze dei nuovi ceti borghesi; questi, facendo leva sulle motivazioni che avevano sostenuto in origine la fondazione dell'istituto, si opponevano a che il collegio venisse aperto ai locali, probabilmente nella convinzione che questi ultimi sarebbero stati soprattutto i rampolli della nobiltà e che, in breve tempo, l'istituzione sarebbe caduta sotto il suo totale controllo. Tra le motivazioni a sostegno della riforma vi furono però anche attacchi personali: al medico Annibale Mariotti si contestava infatti una sostanziale ipocrisia, che lo spingeva ad esaltare pubblicamente costumi morigerati e spartani, al contempo godendo egli di uno stile di vita che era proprio delle famiglie di maggior levatura sociale³⁷. In difesa degli antichi ordinamenti si muoveva infatti anche un gruppo di cittadini che si erano definiti 'zelanti', in quanto rispettosi delle costituzioni originarie, e che insistevano sul fatto che il collegio era stato creato per ospitare studenti poveri e incapaci di mantenersi da soli.

La disputa si concluse senza produrre conseguenze evidenti. V'è tuttavia ragione di credere che una trasformazione si fosse già prodotta nei fatti, e che il progetto contenuto nel *Memoriale* del 1784 servis-

³⁴ Su questa vicenda vedi REGINA LUPI, *Gli studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Sei e Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, in particolare le p. 35-55. Quanto invece al processo di trasformazione della Sapienza Nuova da collegio per studenti forestieri a luogo di formazione della gioventù perugina 'di buona famiglia' vedi MICHELA POLASTRONI, *Dispute sull'educazione tra nobili e borghesi nella Perugia prerivoluzionaria*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 1 (2006), p. 125-158 (frutto della rielaborazione della tesi di laurea in Storia moderna, discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Perugia, a.a. 2002/03, rel. Erminia Irace: *Il collegio universitario «dimenticato»: la Sapienza Nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*). Per un inquadramento generale della questione si veda senz'altro: *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del convegno di studi, Parma, 13-14-15 dicembre 2001*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002.

³⁵ Mentre autore materiale dello scritto era Federico Baldeschi, ossia un discendente della stirpe che originava dal celebre giurista Baldo degli Ubaldi. Cfr. POLASTRONI, *Dispute sull'educazione*, p. 128.

³⁶ Su Annibale Mariotti si veda la raccolta di studi prodotta in occasione del centenario della sua morte: *Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Atti del Convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001)*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002.

³⁷ «Guardate la vostra abitazione, esaminate il vostro vestiario, riflettete sulle spese tutte del vostro trattarvi, e bilanciate colla vostra Nascita, misurate con le leggi, che vorreste dare a Nobili». POLASTRONI *Dispute sull'educazione*, p. 137.

se in qualche modo a ratificare una tendenza manifestatasi da tempo. Per tutto il Seicento, infatti, tra i requisiti per l'ammissione s'erano continuati a prevedere la povertà e la provenienza da luoghi distanti da Perugia almeno trenta miglia³⁸. La disposizione, dettata nelle Costituzioni del 1635, trovava sostanziale conferma ancora nei bandi per l'ammissione pubblicati sul finire del secolo, quando si ribadiva la provenienza da luoghi distanti, l'età non minore di anni diciotto, ma dove però già non compariva più il requisito della povertà, e anzi si chiedeva al candidato di dimostrare il possesso, in patria, di beni stabili³⁹. Una svolta s'ebbe però nel secondo decennio del Settecento quando il collegio fu «serrato d'ordine de Sig. Superiori per alcuni anni ad effetto di ristabilirlo e ridurlo a migliore regolamento per la buona Educazione de Scolari, che in avvenire vorranno intervenirvi»; lo si riapriva dunque «nel primo giorno di Novembre del corrente Anno 1728» con un nuovo profilo. Il bando continuava infatti con l'esposizione dei criteri d'ammissione, tra cui ne comparivano di nuovi, a mio avviso assai significativi:

Primieramente chiunque desidera di avere il luogo in questo Collegio [...] dovrà esibire la fede de vita, & moribus del proprio Ordinario, & in oltre della Nascita Nobile. Dovrà parimente esibire la fede dell'età non minore di anni seddici, ne maggiore di venti⁴⁰.

La disposizione segnava un cambiamento di rotta, di cui si dovrà ricercare l'approvazione negli atti dei Superiori del Collegio, giacché esso non ebbe riflesso nelle costituzioni; tra 1635 e il 1778, infatti, non se ne fecero di nuove e quelle del 1635 contengono riforme solo fino all'anno 1687. Se ne può dedurre che si volle evitare di dare evidenza alla modifica ai criteri di ingresso mediante una riforma statutaria, che sarebbe stata certamente più visibile.

Quando però, nel 1778, si stilarono e pubblicarono, dandoli alle stampe, i nuovi statuti, essi confermarono, seppure mitigandola, la nuova norma. Nel *Capitolo IV Degli scolari* si legge infatti:

Porgerà, Chiunque brama d'essere ammesso per *Scolaro* nel Collegio della Sapienza nuova, Supplica rispettosamente ai Sigg. *Superiori* della medesima, e dovrà insieme esibire le Fedi autentiche del proprio *Ordinario* della vita, e costumi, della nascita nobile (o almeno assai civile), dell'età non minore di anni 16 [...]⁴¹.

Collocato in questa prospettiva, il *Memoriale* che fu presentato sei anni dopo ci appare come la richiesta di ratifica ufficiale di una realtà già esistente, per quella parte almeno che sembrava stravolgere i criteri originari di ammissione; esso infatti non avrebbe fatto altro che accentuare una tendenza riservando quanto più possibile al notabilato la frequentazione del nuovo istituto. Così interpreto l'introduzione del criterio della «nascita nobile (o almeno assai civile)», che sarebbe servito per limitare l'ingresso nel collegio, se non alla nobiltà, almeno alla sola fascia alta della borghesia⁴².

³⁸ Così le costituzioni del 1635, alla rubrica *De scholasticorum recipiendorum qualitate*: «In primis constituimus, ut omnes scholastici Almam Hieronymianam Domum ingressuri pauperes sint deo, ut suis sumptibus in studio commorari commode non ualeant [...] Volumus autem neminem admittendum esse, qui ab urbe Perusiae triginta saltem miliaribus non distet, et decimum octavum suae aetatis annum [...] non impleverit». Cfr. ASUPG, *Sapienza Nuova, Costituzioni*, reg. 5 (a. 1635-39), c. 11r.

³⁹ Così nell'esemplare del bando del 1696 (BAP, ms. 1470, fasc. V, n. 2).

⁴⁰ Bando per l'ammissione del 1728 (BAP, ms. 1470, fasc. V, n. 10).

⁴¹ *Costituzioni dell'almo collegio della Sapienza Nuova di Perugia riformato nel secondo semestre dell'anno 1778 dagli illustrissimi signori superiori del medesimo*, Perugia, Mario Rinaldi, 1778, p. 12.

⁴² Una lettura di tutta questa vicenda, lì collocata anche nella prospettiva di introdurre la narrazione di quello che l'istituzione sarebbe divenuta nel secolo successivo, e accompagnata da una sapiente quanto suggestiva ricostruzione degli ambiti sociali coinvolti si trova in: ERMINIA IRACE, *Dall'Università all'istruzione superiore. Il Collegio della Sapienza Nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia, Veneto, Umbria*, I, Studi, a cura di ANGELO BIANCHI, Brescia, Editrice La Scuola, 2007, p. 419-452.

Ora, l'esperienza rivoluzionaria, che in primo tempo aveva fatto sperare agli esponenti del ceto borghese di potersi mettere alla guida delle istituzioni pubbliche, si concluse in modo tale da produrre, almeno in questo contesto, una sorta di rovesciamento. Nel 1798 venne stilato un progetto di riforma, che prevedeva in dettaglio la conformazione della nuova istituzione. Chiusa però la fase di governo repubblicano, e ripristinato il governo pontificio, il Collegio della Mercanzia, come abbiamo visto, ribadì il proprio ambito di potere, ridisegnando la rete delle istituzioni di cui aveva il controllo anche mediante la redazione degli inventari dei relativi archivi, e quindi presentò al papa la richiesta di riaprire il Collegio della Sapienza Nuova, secondo quelle nuove esigenze. Nel 1806 papa Pio VII accolse la supplica e l'istituto riaprì, col nome, mutato in suo onore, di Collegio Pio.

Una seconda interruzione si sarebbe prodotta nel 1810, per effetto del governo napoleonico che ribadì la cessazione dei collegi e l'accorpamento delle loro rendite all'università. Sembra tuttavia che il Collegio Pio continuasse a funzionare, pure in sedi non note, in qualche modo sperimentando il funzionamento secondo quel nuovo sistema⁴³.

Si giunse così al 1824, quando papa Leone XII, con la bolla *Quod divina Sapientia* dispose una profonda riforma di tutta l'università, che accoglieva anche alcune delle novità introdotte nei decenni precedenti: tra queste la chiusura dei collegi. Il provvedimento non riguardò però il Collegio Pio e l'occasione fu anzi buona per ratificarne un diverso destino: il papa infatti accolse la proposta, ancora una volta avanzata dai consoli della Mercanzia, di confermare il chirografo di Pio VII. La Mercanzia, per parte sua, e come già abbiamo anticipato in apertura di questo contributo, si rendeva disponibile a versare all'università la somma di 200 scudi annui, in ragione della mancata cessione della rendita.

I superiori inoltre ottennero che venisse loro concesso il possesso dell'antico edificio che la Sapienza Vecchia, oramai definitivamente chiusa, aveva occupato fin dalla sua fondazione. La vetustà del manufatto, e il relativo prestigio, non impedì ai nuovi occupanti di progettarvi immediatamente delle modifiche strutturali, che si protrassero fino circa al 1829.

Il primo novembre di quell'anno, rinnovate le costituzioni, il Collegio Pio riaprì i battenti, per dare accoglienza all'ennesima schiera di studenti. Questi sì, davvero nuovi, sotto ogni punto di vista; a loro si chiedeva infatti il possesso dei seguenti requisiti: essere «Figli di Genitori Nobili, e di Cittadini, che non esercitano né abbiano esercitato una Professione non corrispondente al loro grado»; avere un'età «non minore di anni otto, né maggiore di anni undici» e, comunque, non aver «dimorato, anche per breve tempo, in altra casa di educazione»⁴⁴.

I consoli della Mercanzia avevano dunque raggiunto diversi obiettivi: il collegio da loro gestito ripriva, ed essi ne erano a capo; la riforma in senso nobiliare dell'istituzione era stata finalmente accolta, come pure quella della eliminazione del criterio della provenienza da sedi lontane; infine, ma certo non per importanza, il collegio aveva conquistato una sede assai prestigiosa, sia per le bellezze in essa racchiuse, sia per l'antichità di fondazione, che la Sapienza Nuova non avrebbe comunque potuto vantare.

L'edificio originario in cui essa aveva avuto sede, infatti, era stato abbattuto negli anni appena successivi al 1540; e doveva invece essere stato bello e imponente, sito in una delle zone più ricche della città, il Colle Landone, dove pure insistevano sia la chiesa di Santa Maria dei Servi che le case della famiglia più in vista, i Baglioni. Nel 1540, dicevamo, dalla imposizione di una tassa sul sale, ebbe origine uno

⁴³ Vedi POLASTRONI, *Dispute sull'educazione*, p. 154-155, dove per la prima volta si fa una disamina delle costituzioni stilate nel 1814, dalle quali risulta appunto che il collegio fosse stato trasformato in un istituto per la formazione della gioventù, che vi entrava all'età di 8 anni per uscirne a 14. Vedi anche in questa stessa sede il contributo di Regina Lupi.

⁴⁴ *Costituzioni del Collegio Pio rinnovate in occasione della sua riapertura ch'ebbe luogo nel 1. Novembre 1829*, In Perugia, Tipografia Garbinesi e Santucci, 1830.

scontro tra il pontefice, Paolo III Farnese, e i perugini; noto come Guerra del sale, il confronto, in realtà, era il frutto della volontà pontificia di togliere alla città ogni traccia della sua antica indipendenza. Vinta perciò la guerra, il papa ne ratificò l'esito ordinando la costruzione di una rocca imponente, nel cuore stesso della città, non quindi a sua difesa, bensì a dimostrazione del proprio potere sopra di essa⁴⁵.

La scelta del quartiere era determinata appunto dal fatto che in esso si trovavano le testimonianze più evidenti dell'indipendenza di governo cittadino: le altissime case torri, simbolo delle battaglie ingaggiate dalle famiglie più in vista all'epoca del governo comunale nonché le residenze, rinnovate ed arricchite in età rinascimentale, della famiglia Baglioni. Nello stesso quartiere si trovavano infine la chiesa di Santa Maria dei Servi, in cui pure era la cappella di quella medesima famiglia, e, appoggiato ad essa, come si diceva, il palazzo allestito, nei decenni centrali del XV secolo, per gli scolari della Sapienza Nuova.

La distruzione dell'edificio che da cento anni ospitava il collegio fu tra gli 'effetti collaterali' dell'iniziativa del papa, come egli stesso ebbe a scrivere nel breve con cui, quattro anni più tardi, concedeva agli studenti una nuova sede, e precisamente quanto restava degli edifici del convento dei Serviti, ai frati avendo già dato in uso un'altra chiesa e altri edifici in una diversa zona della città. Da quel documento, che si conserva in originale presso l'Archivio della Sapienza⁴⁶, sappiamo così che, distrutto l'edificio, e l'annessa chiesa di San Girolamo⁴⁷, nei quali Benedetto Guidalotti, e poi sua sorella Elisabetta, avevano tanto investito, i Sapienziani erano stati prima ospitati nel palazzo di proprietà della Camera Apostolica, e posto proprio al confine con lo *Studium*⁴⁸; poi però, concesso il Palazzo al Capitano del Popolo e alla relativa famiglia, gli studenti erano stati costretti per ben tre anni a cercare alloggio presso privati, non senza grave dispendio di denaro⁴⁹; ragion per cui, si diceva, s'era presa la decisione di cui abbiamo già detto, e, si intuisce, non senza evitare i malumori dei frati⁵⁰. Non è detto esplicitamente, ma non mi riesce difficile immaginare come a spingere per quella concessione fossero stati i superiori del collegio, e dunque ancora una volta i consoli della Mercanzia, che avevano visto in quella situazione una grave minaccia al prestigio dell'istituzione che era stata loro affidata.

⁴⁵ Vedi in proposito SILVIA GRASSI FIORENTINO, *Perché una fortezza? Il caso di Perugia*, in *Forme e tecniche del potere nella città, secoli XIV-XVII* (Università di Perugia. Annali della Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1979-80, 16), p. 298-311. Molto si apprende sulla costruzione della rocca e soprattutto sull'assetto della città precedente ad essa con una visita al Museo della rocca allestito al suo interno sotto la direzione scientifica di Alberto Grohmann; la fonte principale per la ricostruzione dell'assetto urbanistico è costituita dai disegni che ne fece Antonio da Sangallo il Giovane, cui si deve il primo progetto della rocca. Cfr. ALBERTO GROHMANN, *Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (Le città nella storia d'Italia), in particolare il capitolo quarto (*Dalla costruzione alla distruzione della Rocca Paolina*, p. 83-123); PAOLO CAMERIERI - FABIO PALOMBARO, *Progetto e realizzazione della Rocca Paolina di Perugia. Una macchina architettonica di Antonio da Sangallo il Giovane*, Perugia, Era Nuova, 2002. Per una analisi approfondita degli aspetti socio-economici, oltreché urbanistici, della realtà cittadina si veda anche: ALBERTO GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna. Perugia (sec. XIII-XVI)*, Perugia, Volumnia, 1981.

⁴⁶ ASUPG, *Sapienza Nuova, Bolle, brevi e transunti*, n. 12.

⁴⁷ «In dicta Civitate Arcem a solo erexeramus, et pro illius necessaria munitione, et securitate Domus Sapientiæ novæ Ciuitatis predictæ, et Ecclesia divo Hieronymo dicata demolitæ, et solo æquatæ».

⁴⁸ «Ac dilectis filiis Rectori, & Scholaribus dictæ Sapientiæ novæ, pro eorum habitatione Palatium situm in Platea Supramuri, iuxta Gymnasium dictæ Civitatis cum Domibus Cameræ Apostolicæ dicto Palatio contiguus, per Venerabilem Fratrem Bernardinum Episcopum Casalensem, tunc dictæ Civitatis Gubernatorem concessa fuerant».

⁴⁹ «Et deinde, Palatium ipsum, in quo sarciendo præfati Rector et Scholares, satis notabilem pecuniarum summam exposuerant, per Dilectum filium Nostrum Ascanium, tituli Sanctæ Potenzianæ Præsbyterum Cardinalem Civitatis prædictæ Nostrum, & Apostolicæ Sedis Legatum, pro habitatione Capitanei dictæ Civitatis, & suorum Collateralium de mandato nostro concessum extiterat [...] Cum præfati Rector, et scholares absque habitatione remansissent, et per Triennium, et ultra (non absque maximo eorum dispendio) separatim, et in diversis domibus magno præcio conductis, habitare coacti fuissent».

⁵⁰ «Residuum ex domibus Ecclesie Sanctæ Mariæ Servorum ... dictis Rectori et scholaribus ... perpetuo donamus, concedimus, et assignamus».

Sulla facciata della *Domus Sapientiae*, segnatamente sopra il portone d'ingresso, avrebbe dovuto essere posto lo stemma dei Guidalotti, a futura memoria del benefattore e di tutto il casato⁵¹. Ora, non quello della famiglia, o forse non solo quello, fu affisso alla parete; un emblema più complesso compare infatti inciso su un magnifico stemma lapideo che, peraltro, sarebbe una delle pochissime testimonianze che restano oggi dell'edificio originario⁵².

Lo stemma, di fattura qualitativamente elevata, presenta una composizione complessa: vi compaiono infatti due emblemi distinti, posti l'uno di fronte all'altro, e ripetuti, in modo speculare, nella metà bassa del campo; in termini araldici, uno stemma inquartato, generalmente utilizzato nei casi di unione di due famiglie gentilizie. Qui, però ad affrontarsi non sono le armi di due casati, bensì gli emblemi dell'Arte della Mercanzia (un grifone passante poggiato sopra il torsello⁵³) e quello della Sapienza Nuova, di cui s'è già detto. Il grifo dei mercanti e il leone degli studenti, posti qui, l'uno di fronte all'altro, ad illustrare la forza del legame istituzionale instaurato tra la corporazione di mestiere e il collegio e a ribadire il controllo di un ente sull'altro. Un accostamento di simboli che alla popolazione di Perugia, dovette peraltro apparire ben familiare, giacché proprio un grifo e un leone campeggiano sulla facciata del Palazzo dei Priori, simboli della pubblica autorità⁵⁴.

Ho aperto questo intervento dichiarando l'intento di dimostrare come la circostanza di avere tra i propri governatori i membri di una delle più importanti istituzioni cittadine, avesse concesso alla Sapienza Nuova di sopravvivere ai casi della storia, laddove altre simili istituzioni scomparvero. Oggi, dopo più di

⁵¹ Era la condizione che Elisabetta poneva nel suo ultimo testamento, stilato nel 1434, per lasciare al collegio i beni di cui era proprietaria per diritto di successione dai fratelli e dalla madre: «Item iudicavit et reliquit domui collegii scolarium incepte hedificari in civitate Perusii prope ecclesiam Sancti Blaxii et ecclesie Sancte Marie Servorum per Reverendum patrem et dominum dominum Benedictum de Guidalotcis, fratrem carnalem dicte testatricis, omnia iura et (attinentia) que ipsa habet et habere pretendit in infrascriptis bonis et rebus [...] Cum hac conditione, videlicet si et in quantum dicta domus collegii veniat ad perfectionem et cum ista conditione quod supra porta domus dicti collegii debeat in lapibus poni arma sculpta de Guidalottis intra annum a die mortis testatricis et in ipsa forma cum liceris continentibus qualiter prefatus dominus Benedictus fuit hedificator dicte domus collegii scolarium et dicta arma dicto modo sculpta et scripta in perpetuum ibidem permane et conservari debeant». ASPG, *Notarile, Protocolli*, 24, c. 225r-226r; citato da c. 225v. Un regesto e parte della trascrizione del documento in BIGANTI, *Un prestigio da riconquistare* p. 115.

⁵² La certezza della datazione del manufatto, nonché le note d'apprezzamento circa la qualità della sua fattura, sulle quali in sede di convegno volutamente non mi ero espressa, sono oggi possibili perché si appoggiano sul giudizio di esperti, segnatamente di Giancarlo Gentilini, professore ordinario di Storia dell'arte moderna presso l'Università di Perugia. Sotto la sua guida infatti è stata realizzata e appena discussa una tesi che ha tra i suoi principali oggetti di analisi proprio quell'opera: CATERINA LEONETTI, *Uno stemma inquartato di cultura donatelliana nella storia della Sapienza Nuova*, tesi di laurea, Corso di Laurea di Scienze dei beni storico-artistici, archivistico-librari e musicali, a.a. 2006/07, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, rel. Giancarlo Gentilini.

⁵³ Ovvero l'involto contenente le stoffe di seta, la merce pregiata che aveva fatto la fortuna dei mercanti perugini, e che compare anche nelle insegne delle corporazioni dei mercanti di altre sedi; così Lucca, dove il torsello, da solo, è l'emblema dell'Arte; cfr. FLORENCE EDLER DE ROOVER, *Le sete lucchesi*, Lucca, Istituto storico lucchese, 1993, in particolare le p. 27, 30.

⁵⁴ Sugli emblemi della città e sulla evoluzione del loro significato e del loro uso nel corso dell'età medievale si vedano gli scritti di Anna Imelde Galletti, in particolare: ANNA IMELDE GALLETTI, *Sant'Ercolano, il grifo e le lasche. Note sull'immaginario collettivo nella città comunale*, in *Forme e tecniche del potere nella città*, p. 203-216; e, il ben più recente, "Di due luoghi feciono la città": *retorica degli spazi pubblici nel Duecento*, in *Arnolfo di Cambio. Una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI - BRUNO TOSCANO, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, p. 127-133. In questo, che è il catalogo della mostra dedicata al grande scultore fiorentino, si trova la scheda descrittiva delle due statue bronzee: MARIA RITA SILVESTRELLI, *Maestro del 1274. 30 Grifo, 31. Leone*, p. 222-225; ma anche altri contributi che trattano della dislocazione, nello spazio pubblico, degli emblemi delle istituzioni cittadine, e dove si offrono utili riferimenti anche allo *Studium*: TIZIANA BIGANTI, *I frammenti della fontana. Una storia di dispersioni, recuperi e ritrovamenti*, p. 135-139; MARIA RITA SILVESTRELLI, *Acqua per la città. Lo spazio perduto della fontana di Arnolfo*, p. 113-119. Si sente dunque la mancanza di un contributo su Perugia negli atti del convegno dedicato al peso esercitato dalle università sugli assetti urbanistici: *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano, Atti del convegno, Padova, 4-6 dicembre 2003*, a cura di GIULIANA MAZZI, Bologna, CLUEB, 2006.

cinquecento anni, il suo emblema si trova appeso alla parete della bella anticamera del teatro costruito all'interno del palazzo della Sapienza Vecchia. Nel corso del XIX secolo, quando in quella sede si insediò il Collegio Pio, il teatro venne decorato di nuovo e ora, sull'architrave che sormonta il palcoscenico, si trova una delle più belle raffigurazioni del suo emblema. I tempi mutati, il collegio divenuto il luogo di formazione dei rampolli di buona famiglia – tra i quali sarà da ricordare anche il figlio del poeta Giuseppe Gioachino Belli⁵⁵ –, lo stemma del collegio venne applicato al teatro corredato da un cartiglio, che recita: “DILETTANDO ISTRUISCE”, a ribadire la funzione educativa del teatro, nella tradizione oramai secolare inaugurata dai Gesuiti.

Ai nostri giorni questo stesso palazzo è occupato dal convitto femminile dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani. I gravi mutamenti istituzionali prodotti tra Sette, Otto e Novecento, hanno visto l'Università degli studi di Perugia, e le istituzioni ad essa legate, passare attraverso riforme, aperture e chiusure. A tutte, la finalità di supportare studenti di provenienza lontana è in qualche modo sopravvissuta: il Collegio Pio offre una forma di sostegno allo studio, mentre il palazzo che per primo fu costruito per ospitare studenti stranieri, assolve ancora quel compito.

È per questo che oggi a nessuno dei comuni passanti vien fatto di chiedersi quale delle due sapienze sia quella che dà il nome al palazzo che fu costruito nel XIV secolo per ospitare la Casa di San Gregorio, e che nell'età del Risorgimento fu la residenza del Collegio Pio, e che ora conserva le uniche vestigia della originaria Casa di San Girolamo. Quel palazzo, che si erge sopra una rupe in pieno centro storico, è semplicemente il palazzo della Sapienza, e la Sapienza è il delizioso teatrino che vi si trova al suo interno⁵⁶. Come per effetto di una nemesi storica, i più antichi collegi per studenti sorti a Perugia, nella percezione comune vengono a fondersi, mantenendo fede così, benché in modo del tutto imprevisto, alle volontà dei loro creatori.

⁵⁵ Sul quale ha scritto Erminia Irace, in parte nel già citato *Dall'Università all'istruzione superiore*, nonché in un secondo contributo, pure in corso di stampa, che uscirà sul prossimo numero di «Roma moderna e contemporanea».

⁵⁶ Sull'uso e la fortuna del termine si vedano i già citati lavori di Peter Denley e Anna Esposito in *Vocabulaire des collèges universitaires*.

